

la valle sono andati attenuandosi e sembra che si siano fermati». Dalla replica dell'on. Bettiol alla risposta del Presidente del Consiglio Provinciale:

«Concludo riaffermando la mia insoddisfazione per le dichiarazioni del Presidente e confermo la nostra volontà come partito politico di continuare nell'azione di difesa degli interessi delle nostre popolazioni denunciando apertamente e pubblicamente le irresponsabilità e le iniziative che tendono ad abbandonare la difesa, che noi riteniamo doverosa dei diritti e degli interessi delle nostre popolazioni». (Pag. 5/106 stenografico del Consiglio Provinciale).

ALL'ENEL già SADE, Venezia All'Ufficio del Genio Civile di Udine

Alla Prefettura di Udine Al Ministero dei Lavori Pubblici, Roma

«Richiamato il mio precedente telegramma del luglio u. s. rimasto, fra l'altro, senza risposta; visto il susseguirsi delle frequenti scosse telluriche (le ultime: una alle ore 10,20 di oggi, quinto-sesto grado scala Mercalli, accompagnata da pauroso e insolito boato e caduta completa di uno «stovolo», proprietà dei fratelli De Lorenzi Canever, già lesionato per le precedenti scosse sismiche e franamenti locali ed una lieve scossa verso le 16,30 di oggi); viste le precauzioni adottate dall'impresa che lavora in fondo valle di fronte alla diga; considerato che l'abitato di Erto sta su un pendio scoscesissimo e friabilissimo, a nostro avviso, e che le ripetute e rilevanti erosioni e franamenti che si verificano in luoghi disabitati (leggi falde del Toc e località Val de Nere) possono da un momento all'altro verificarsi anche a valle del paese; constatato che le popolazioni di Erto e Casso stanno vivendo in continua apprensione e in continuo allarme, considerato anche il fatto che altri queste cose minimizzano, ma che per la gente di Erto comportano la sicurezza della vita e degli averi, questa Amministrazione fa nuovamente presenti le proprie preoccupazioni per la sicurezza della popolazione e del paese, e i propri dubbi sulla stabilità delle sponde del lago di Erto e pertanto esige da codesto spettabile ente la sicurezza, la certezza che il paese non vivrà nell'incubo nel periodo prossimo o remoto, non subirà danni né nelle persone né nelle case (alla ex SADE non constava che molti terreni del Toc fransero, questa Amministrazione invece prevede che molti franeranno anche sulla destra del Vajont, e precisamente anche presso o sotto il paese, fino ad assestamento naturale e naturalmente con danno delle popolazioni). Se poi la nominata certezza e sicurezza codesto ente non può dare, come si può interpretare dal vostro telegramma in cui si dice: "Data persistenza noto stato pericolo pubblico...", questa Amministrazione fa presente che non intende lasciare in repentinio popolazione ed averi, stando al "proviamo... tentiamo... se la va".

«Ma qui si esige certezza, sicurezza che la diga non rechi, né recherà danno al paese di Erto e Casso e nelle persone e nelle cose. Pertanto, se tale sicurezza codesto ente per ora non può dare, con atto formale si avverte codesto ente di provvedere a togliere dal Comune di Erto e Casso la causa dello stato di pericolo pubblico, prima che succedano, come in altri paesi, danni riparabili e non riparabili; quindi mettere la popolazione di Erto in uno stato di tranquillità e di sicurezza e solo dopo rimettere in attività il bacino del lago di Erto.

«Tanto per doverosa precisazione. Si porgono distinti saluti».

Per il Sindaco F.to: l'assessore Martinelli ERTO CASSO 2-9-1963.

Dalla lettera di risposta della Direzione dell'ENEL-SADE alla lettera del Comune di Erto Casso del 2 settembre 1963.

La risposta è datata 12 settembre 1963, prot. n. 6332. La lettera è indirizzata per conoscenza anche all'Ufficio del Genio Civile di Udine, alla Prefettura di Udine e al Servizio Digue del Ministero dei Lavori Pubblici di Roma.

omissis

«Piuttosto azzardate» (le affermazioni contenute nella lettera del Comune di Erto Casso - n.d.r.).

omissis

« tutto il serbatoio, e quindi anche la sponda sotto l'abitato di Erto, sono oggetto di giornalieri controlli da parte del nostro ufficio locale. I risultati dei controlli stessi da parte del nostro ufficio locale vengono mandati quindi finalmente al Genio Civile di Belluno, al servizio dighe e ai membri della commissione di collaudo, nominata già in fase di costruzione della diga.

«In particolare l'abitato di Erto, situato a quota molto più elevata dal massimo invaso, è in situazione statica e in nessun

caso può essere influenzato dalla presenza del serbatoio, come è dimostrato dagli studi eseguiti a suo tempo dal compianto professor G. Dal Piaz e dal professor C. Veder, e come confermano tutte le osservazioni finora fatte durante l'invaso sperimentale».

... omissis...

«osserviamo che la citata frase del nostro telegramma, come è ben noto a chi ha redatto la lettera a cui rispondiamo, si riferisce ai movimenti ondosi che possono verificarsi sul lago in questa fase di riempimento sperimentale e non a un pericolo pubblico originato da altre cause».

... omissis...

COMUNE DI BELLUNO

Il Consiglio Comunale di Belluno, riunitosi in seduta straordinaria il giorno 11 ottobre 1963, alle ore 11,30 a seguito della immane sciagura che improvvisamente si è abbattuta sul Comune di Longarone e sull'intera zona del Vajont, rovina morale e materiale senza precedenti nella storia bellunese e nazionale, mentre piange la perdita di parenti, amici e conoscenti, esprime ai superstiti presenti ed emigrati assenti la propria accorata solidarietà, e, nella memoria dolorosa delle vittime, il cordoglio profondo e deferente.

Nell'impegno di contribuire nei limiti di ogni doverosa possibilità, a ridare ai superstiti aiuto e conforto per la ripresa di ogni forma di vita, di operosità e di lavoro, al fine anche di garantire serenità e fiducia nella ricostruzione di ogni opera ed iniziativa distrutta,

IMPEGNA

con voci pressanti tutte le Autorità a provvedere in tal senso con mezzi e strumenti eccezionali pari alle proporzioni e alle conseguenze dell'immane catastrofe.

Si associa anche con diretto proprio contributo all'impegno già manifestato dal Governo e dal Parlamento perché ogni eventuale responsabilità sia accertata e perseguita, anche per assicurare ogni preventiva totale garanzia.

BELLUNO, 12-10-1963

Risoluzione della Confederazione Generale Italiana del Lavoro - C.G.I.L. - sul disastro della diga del Vajont.

La Delegazione della C.G.I.L. unitamente ai dirigenti delle Camere del Lavoro di Belluno e Pordenone, dopo aver visitata la zona colpita e constatato le terribili conseguenze provocate dalla sciagura della diga del Vajont, che ha cancellato Longarone, Purago, Faè, Vajont, Villanova, Rivalta, S. Martino, Pineda e Spesse e provocato la morte di migliaia di uomini, donne e bambini; distrutto fiorenti attività economiche, industriali, commerciali, artigiane, agricole, turistiche, si è fatta la profonda convinzione che la sciagura poteva e doveva essere evitata.

La Delegazione e i dirigenti sindacali esprimono in primo luogo il loro commosso estremo saluto alle vittime e il loro profondo cordoglio alle famiglie e confermano quanto già dichiarato dall'esecutivo della C.G.I.L. circa la disponibilità di tutta la organizzazione dei lavoratori ad essere aderenti in unità a tutte le altre forze per le opere di solidarietà e sostegno.

Denunciano le gravi responsabilità della SADE per avere portato a termine l'opera senza tenere conto delle indispensabili garanzie per le popolazioni: gli obiettivi di massimo profitto perseguiti dal monopolio ancora una volta sono stati tragicamente determinanti.

Due elementi inconfutabili dimostrano questa terribile verità:

- 1) la SADE non ha tenuto in nessuno conto la denuncia di non idoneità del terreno venuta da parte di eminenti geologi, da amministratori locali, dai partiti, dalle organizzazioni sindacali, dai parlamentari, dalla stampa e dalla popolazione tutta, fino dall'inizio dell'opera;
- 2) la SADE non ha tenuto in nessun conto i segni premonitori che prima e durante le operazioni di invaso e successivamente, si sono manifestati sempre più fitti ed evidenti, sotto forma di smottamenti e di frane, di proporzioni sempre più vaste.

Gravi sono anche le responsabilità degli attuali gestori per avere assunto gli impianti nelle note e denunciate condizioni, e per non avere provveduto con la dovuta cautela e mezzi adeguati, alla messa in opera delle misure necessarie alla sicurezza del bacino.

Per tali motivi si rende necessaria una immediata ed approfondita inchiesta che accerti responsabilità e colpisca in modo esemplare i colpevoli della catastrofe.

La Delegazione della C.G.I.L. e i dirigenti delle Camere del Lavoro di Belluno e Pordenone ritengono che lo Stato si deve impegnare a ricostruire Longarone e i paesi distrutti. Questo può avvenire soltanto alle



LONGARONE — Ogni giorno continua il pellegrinaggio dei superstiti e dei parenti delle vittime nelle località ormai cancellate dal disastro. Si cerca — spesso invano — di recuperare almeno qualche piccola parte di quanto si è perduto.

condizioni di garantire la sicurezza della zona.

Siano ricostruite le proprietà immobiliari e mobiliari, industriali, agricole, commerciali, turistiche e realizzate le previsioni del Piano Regolatore approntato dall'Amministrazione Comunale di Longarone opportunamente adattate alla nuova situazione.

Ritengono che per una immediata e completa ricostruzione dovrà essere assicurata la collaborazione attiva delle organizzazioni sindacali dei lavoratori con le Amministrazioni locali e dello Stato.

Come provvedimenti immediati si propongono:

- 1) a) sia assicurato ai superstiti vitto, alloggio, vestiario ed una dotazione in denaro;
- b) sistemazioni in alberghi degli emigranti che rientrano

per ricercare i parenti e rimborso di tutte le spese relative al viaggio;

c) assistenza medica generica, specialistica, ospedaliera e farmaceutica per tutti i superstiti erogata dall'INAM senza alcuna formalità.

2) a) riconoscimento della qualifica di Caduto sul Lavoro per tutti i deceduti in qualsiasi luogo, che fossero stati dipendenti di una qualsiasi azienda industriale, commerciale, artigianale, agricola, ecc. sia da Ente pubblico che da azienda o ufficio privato e conseguente indennizzo ai superstiti. Analogo riconoscimento dovrà essere riservato ai coltivatori diretti, fittavoli, artigiani, esercenti, commercianti e professionisti;

b) il pagamento della retri-

buzione contrattuale e degli assegni familiari a tutti quei lavoratori che hanno perduto il posto di lavoro nel disastro fino al ripristino della attività lavorativa;

e) erogare una indennità giornaliera a tutti i lavoratori autonomi che hanno perduto la loro azienda fino alla ricostruzione dei beni perduti;

d) ricostruire la posizione assicurativa di tutti i lavoratori deceduti o superstiti senza formalità ed oneri per essi e per i loro eredi;

e) gli istituti assicuratori e previdenziali ricerchino i beneficiari e gli eredi per la liquidazione dei diritti assicurativi o dei ratei di pensione maturati e non riscossi;

f) collocamento immediato degli emigranti superstiti che a

causa della catastrofe non intendano ripartire

g) restituzione agli emigranti delle rimesse effettuate e non riscosse;

h) indennizzo dei beni perduti ai valori commerciali del momento in cui è avvenuta la catastrofe.

La Delegazione della C.G.I.L. e le Camere del Lavoro di Belluno e Pordenone ritengono che la rapida attuazione delle richieste rappresenti il minimo indispensabile da fare per una popolazione così duramente colpita dalla politica di rapina del monopolio portata fino al presente disastro.

LA DELEGAZIONE DELLA C.G.I.L. - I RAPPRESENTANTI DELLE CAMERE DEL LAVORO DI BELLUNO E PORDENONE

# PARTE SECONDA

## DOCUMENTAZIONE TRATTA DAGLI ATTI PARLAMENTARI RELATIVI AI PROBLEMI DELLA MONTAGNA E DELLA VALLE DEL VAJONT

Camera dei Deputati: Proposta di legge di iniziativa dei Deputati Bettiol Francesco Giorgio, Togliatti, Pajetta Gian Carlo, Roasio, Li Causi, Bardini, Jotii Leonilde, Grifone, Lacomini, Miceli, Spallone, Corvi, Bianco, Capalozza, Beltrame, Scarpa, Marabini, Amiconi, Ciocchiat, Floreanini, Moscatelli, Di Paolantonio, Audisio, Barontini, Invernizzi, Nicoletto; annunciata il 21 febbraio 1958. Costituzione del Fondo Nazionale della Montagna.

Art. 1. — Per lo sviluppo del reddito e della massima occupazione e per provvedere al finanziamento dei provvedimenti e dei piani economici, comunali, di zona, provinciali e regionali previsti dalla presente Legge, per i territori classificati montani a norma dell'art. 1 della Legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modifiche, è istituito il «Fondo Nazionale della Montagna».

Art. 2. — Il Fondo Nazionale della Montagna avrà la durata di 10 anni e provvederà alla erogazione di 200 miliardi annui a favore della montagna, nei modi stabiliti dalla presente Legge.

omissis

Art. 3 e segg.

omissis

Art. 39. — Ai concessionari di grandi derivazioni di acque pubbliche per produzione di energia è fatto obbligo di provvedere entro un anno dall'entrata in vigore della presente Legge, alla sistemazione idraulica del bacino imbrifero a monte della derivazione o del serbatoio secondo le norme sta-

bilite dal Regio Decreto Legge 30 novembre 1924, n. 2035.

Interrogazione presentata dal senatore Pellegrini in data 21 ottobre 1958 al ministro dei Lavori Pubblici:

«Per sapere se, essendo a conoscenza del profondo malcontento della popolazione di Erto-Casso determinato dal ventilato proposito della SADE di non mantenere gli impegni assunti nel momento della concessione dello sfruttamento delle acque del torrente Vajont, acque elevate a quota m. 722,50, fatto che dividendo in due il Comune di Erto danneggia gravemente una parte della popolazione, non intenda intervenire in difesa dei legittimi diritti minacciati».

Dallo intervento pronunciato dall'on. Busetto del P.C.I. sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario '60-'61, nella seduta dell'8 ottobre 1960.

«Credo però sia significativo sottolineare soprattutto quanto accade nel Veneto nei rapporti tra la Società Adriatica di Elettricità (uno dei gruppi più importanti del settore idroelettrico) e le genti della montagna e le grandi masse dei coltivatori diretti della pianura veneta. Se ella, Signor Ministro, vorrà recarsi nelle zone del bellunese e parlare con i montanari, potrà constatare che oggi non è più possibile fissare una linea di demarcazione tra i poteri dello Stato e i

poteri del monopolio SADE che dei poteri dello Stato si serve per legittimare ogni sopruso e ogni violazione di legge.

Sono perfettamente d'accordo con quanto ha affermato Ernesto Rossi nel corso del recente convegno dedicato all'esame dei problemi della nazionalizzazione dell'industria elettrica. Egli ha detto: "Oggi è difficile trovare pubblici funzionari che si mettano contro i monopoli elettrici per far rispettare capitoli e leggi da società che hanno a loro disposizione milioni da spendere e possono agevolare o controllare la carriera di quelli che dovrebbero essere i controllori, assicurare il posto ai loro figli e ai loro parenti". Questo è perfettamente vero. L'ingegnere capo del Genio Civile di Belluno è stato messo in disparte perché tentava di imporre alla Società Adriatica di Elettricità (di proprietà del conte Cini, del conte Volpe, ecc.) il rispetto delle procedure per quanto riguarda il costruendo bacino idroelettrico del Vajont. Orbene se questi bacini vengono costruiti senza alcun rispetto per la vita stessa delle popolazioni della montagna, quale fiducia possono avere queste popolazioni nei poteri dello Stato?

omissis

Il governo fascista prima e i governi democristiani poi, hanno dato e danno contributi ai monopoli elettrici per costruire gli impianti. Così per la diga a Pieve di Cadore la SADE ha ricevuto un contributo

di 3 miliardi e 600 milioni, per quella del Vajont riceverà probabilmente una somma pari al costo dell'impianto».

Interrogazione presentata nel la seduta del 30 novembre 1960 alla Camera dei Deputati dall'on. Busetto del P.C.I.:

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei Lavori Pubblici, per sapere quale controllo intende esercitare e quali provvedimenti adottare per difendere l'abitato del Comune di Erto nell'alto bellunese, colpito da due grosse frane precipitate a poca distanza di tempo l'una dall'altra sulla destra e sulla sinistra del bacino idroelettrico del Vajont della Società Adriatica di Elettricità».

Interpellanza presentata dagli on. Busetto, Ambrosini, Ferrarini Francesco, Cavazzini, Sannicola, Ravagnan, Marchesi, Tometti, deputati del P.C.I. alla Camera dei Deputati nella seduta del 19 gennaio 1961.

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei Lavori Pubblici per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per costringere la Società Adriatica di Elettricità a rispettare la legge per quanto attiene:

omissis

- c) alla riparazione e all'indennizzo dei danni provocati all'abitato di Vallesella dai lavori effettuati dal concessionario;
- d) alle misure necessarie per pre-